



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Un pellegrinaggio con i
betharramiti,
...attraversando un
cambiamento d'epoca



In questo numero

Un pellegrinaggio con i betharramiti, ...attraversando un cambiamento d'epoca

- *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale* PAG. 3

Preghieria per Papa Francesco

- PAG. 7

Comunicato della Congregazione del 28 febbraio 2025

- PAG. 8

I religiosi fratelli come superiori: un servizio di fedeltà e fraternità

- *Fr. Victor Torales scj* PAG. 10

Testimonianza di animazione comunitaria

- *Fr. Sixto Benitez scj* PAG. 11

La vita religiosa di fronte ai tempi che cambiano: 10 tratti ispiratori

- *P. Gerardo Ramos scj* PAG. 15

Non avere paura

- *P. Jacob Biso Puliampally scj* PAG. 18

Comunicazioni

- *Consiglio Generale* PAG. 21

I viaggi di P. Etchecopar: Terzo viaggio a Roma

- *Roberto Cornara* PAG. 24

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

Un pellegrinaggio con i betharramiti, ...attraversando un cambiamento d'epoca

**“Dio stesso
propone a tutti gli uomini
il modello perfetto d’ogni santità,
suo Figlio, nostro Signore
Gesù Cristo.”
(DS 348)**



Cari betharramiti,

Sono appena tornato a Roma dopo aver visitato l'India, la Thailandia e il Vietnam. Insieme ai membri del *Consiglio di Congregazione*, riuniti a Bangalore, abbiamo assunto con coraggio le attese e le crisi della Congregazione. Ci sono ancora tante ragioni per credere e sperare, anche quando si ha la sensazione *che tutto sembri perduto...*

La Quaresima è iniziata, ci inoltriamo nel deserto *seguendo la colonna di nube*. C'è un tono penitenziale nel nostro cammino. Il nostro orizzonte è la Pasqua di Cristo, *Pellegrini di speranza sulla via della Pace*.

Vorrei condividere con voi una riflessione sulla *Vita Consacrata mentre attraversiamo un cambiamento d'epoca*. L'argomento è molto vasto e, come sapete, non sono uno specialista in materia, quindi mi limiterò qui a delineare alcuni punti, in modo che possiamo dialogare tutti nello Spirito. Iniziamo chiedendoci: *Come viviamo la nostra consacrazione e missione in questo mondo che cambia così rapidamente?*

Il cambiamento d'epoca non è qualcosa di teorico. Si verifica qui, nella vita

reale di tutti i giorni. Si avverte nel modo in cui ci relazioniamo gli uni con gli altri, in un cambiamento di paradigma culturale, sociale, mediatico, ecc. A quanti sono stati formati come religiosi tanto tempo fa, è difficile trovare nella Chiesa quell'orientamento comune, quel modello che ci caratterizzava e che, allo stesso tempo, era aperto ai segni dei tempi. Papa Francesco ci aiuta, invitandoci a esprimere *la profezia* come il proprio del nostro stile di vita.

Facciamo una breve retrospettiva.

- L'idea della vita consacrata come *via di perfezione* ha accompagnato la riflessione su di essa fino al Concilio Vaticano II ed è ormai lontana nel tempo. In essa spesso si rinunciava all'integrazione dell'umano, perché lo si considerava peccaminoso. La "legge" unificava tutto. La Parola di Dio era in un certo senso subordinata a regole e norme. Molte persone si sono santificate con questo schema e alcuni ritengono che sia ancora applicabile...
- La Vita Consacrata dopo il Concilio ci viene presentata come la vocazione dei *testimoni del Regno*. Fondata sul battesimo, esperienza comune a tutti i fedeli, questa riscoperta delle sorgenti della Vita Consacrata si rivela nella **Persona stessa di Gesù**, nel configurarci a Lui, nel seguirlo da vicino. Lui è il *nostro unico amore, il nostro unico tesoro, il nostro unico Signore*. Siamo tutti Popolo di Dio e ogni stato di vita ha lo stesso "diritto" alla santità. Questo ci invita ad aprirci alla sinodalità e ad abbandonare schemi parziali o privilegi. Una relazione più Cristocentrica, che ci invita ad uscire e a testimoniare e non a fingere e a fuggire. La *Gaudium et Spes* ci mette in dialogo con la cultura, con un mondo che è cambiato e che cambierà molto di più, fino a entrare in questa fase di cambiamento epocale che stiamo vivendo oggi.
- Nel frattempo, negli anni '70, abbiamo visto come la Vita Consacrata *si è inserita nel mondo dei poveri*. Ora assiste i poveri con una "giustizia tanto attesa". Invece di parlare dei poveri, ha cominciato a riconoscere gli impoveriti, gli esclusi, gli scartati... Ma è rimasta anche un po' chiusa nelle opere, resistendo al pensiero secolare.
- Successivamente, negli anni '80-'90, il nostro stile di vita ha avuto

un'impronta più pastorale. È stata una vita consacrata “nella e per” la pastorale. A causa di questa preoccupazione per il “fare”, la Vita Consacrata ha perso un po' del suo “essere”: ricordiamo l'attivismo di quegli anni, gli innumerevoli progetti, ecc.

- Infine, la Vita Consacrata ha iniziato a svilupparsi già nella postmodernità. Si è aperta ai giovani che provengono da questa cultura. È l'incontro di una nuova generazione con quella vecchia. È apparsa così la cosiddetta interculturalità, l'intergenerazionalità. Tutto diventa un po' fluido, ma in un contesto di crisi...

Sono quattro i modelli che permangono oggi: da una parte la Vita Consacrata del perfezionismo, quella dell'impegno sociale, quella della prevalenza dei progetti nella vita pastorale, e dall'altra i nuovi giovani consacrati che sono più attenti alla fraternità, alla contemplazione, ai tempi personali, ai mass media. Si passa dal dottrinale o dall'ideologia al primato dei sentimenti, del corpo, dei talenti personali, delle emotività, ecc. La fraternità, così come era concepita in precedenza, comincia a diventare più difficile, perché ora si dà maggiore importanza alla cura della soggettività, dell'individualità e dell'autorealizzazione. Nasce il problema dell'*autoreferenzialità*.

Risaltano così i limiti di uno stile di vita religiosa che prima pochi mettevano in discussione come via di santità, vengono evidenziate le sue crisi e incongruenze... Alcuni, rapidamente, lasciano la vita consacrata in cerca di una maggiore libertà personale nel laicato... Altri, forse tentati da un clericalismo, preferiscono dedicarsi alla pratica di un ministero senza impegni comunitari...

A ciò si aggiunge il problema della fragilità istituzionale. C'è ancora molto da crescere in *sinodalità*, un percorso che Papa Francesco ha indicato e che ha suscitato preoccupazione in alcuni. Dobbiamo procedere verso una conversione sinodale delle strutture esistenti e non ci impegniamo ad apportare questi cambiamenti, forse per paura. Troviamo difficile riporre più fiducia nell'espressione corale dello Spirito che nelle “strutture” che presumibilmente ci proteggono. Così, spesso finiamo per sacrificare la vita comunitaria per prenderci cura di opere, di case, di spazi storici...

Constatiamo che, quando il nostro stile di vita non è quello di Gesù, la sua *dimensione profetica* non si manifesta, si annacqua. *Come possiamo allora*

offrire uno stile di vita betharramita più attraente senza cambiare quel vecchio cuore? "Vecchio cuore lascia spazio, lascia spazio al Cuore di Gesù!" (S. Michele Garicoïts).

Noi betharramiti crediamo che la comunità sia un luogo teologico. Siamo una comunità in missione, che vive l'esperienza di Dio come esperienza di gratuità, di animazione fedele al nostro carisma e di discernimento. Diamo oggi a Dio il posto che merita: integrando l'umano, il sociale, l'ecologico, ecc. Un'esperienza contemplativa di Dio-Amore ci proteggerà dai nemici che sempre ci minacciano: lo spiritualismo, il secolarismo, il pelagianesimo, lo gnosticismo...

Molti betharramiti hanno saputo scoprire la *molla segreta* in ogni tappa della loro vita consacrata e pertanto hanno lasciato in noi la loro impronta. Notiamo come non siano mai mancati in loro il silenzio, l'ascolto e la contemplazione che li hanno spinti a donare la loro vita per la missione, proprio come Gesù ha fatto per noi, che ci ha chiamati amici.

Che Dio vi benedica tutti.

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale

Per la condivisione in comunità:

I nuovi scenari per la Vita Consacrata nel 2025 proposti dalla Chiesa sono:

- *Ascoltare il grido dei poveri*
- *prendersi cura dell'ambiente*
- *promuovere la solidarietà*

1. *Secondo te, in quale di questi scenari la tua comunità in missione è più sensibile o impegnata?*
2. *Racconta come lo si fa: con quali azioni specifiche?*
3. *Come potremmo vivere un impegno maggiore in questi scenari?*



Preghiera per Papa Francesco

Preghiamo per il nostro Papa Francesco.

Il Signore lo conservi, gli doni vita, lo renda felice sulla terra e lo protegga da tutti i pericoli.

Padre nostro.

Ave o Maria.

Preghiamo:

O Dio, pastore e guida di tutti i credenti,
guarda il tuo servo Francesco,
che hai posto a presiedere la tua Chiesa;
sostienilo con il tuo amore,
perché edifichi con la parola e con l'esempio
il popolo che gli hai affidato,
e insieme giungano alla vita eterna.

Per Cristo Nostro Signore.

Amen.

Comunicato della Congregazione del 28 febbraio 2025

La Congregazione di Betharram è determinata a partecipare attivamente al riconoscimento di tutte le vittime e alla riparazione delle violenze sessuali e fisiche commesse al proprio interno, nonché a contribuire alla prevenzione di tali violenze.

La Congregazione di Betharram ribadisce, in seguito al suo comunicato del settembre 2024, di aver preso coscienza della gravità delle violenze commesse all'interno dell'Istituto Notre-Dame-de-Betharram durante diversi decenni. Queste violenze sono inaccettabili e la Congregazione desidera testimoniare la sua profonda compassione verso tutte le persone che ne sono state vittime.

Non ci sono parole abbastanza forti per descrivere l'orrore, la vergogna e la rabbia che queste violenze suscitano tra i membri della Congregazione e il suo senso di responsabilità nei confronti delle sofferenze vissute dai bambini e dagli adolescenti all'interno dell'Istituzione Notre-Dame-de-Betharram. La Congregazione desidera assicurarvi del suo sostegno e del suo profondo rammarico.

Da tre anni la Congregazione opera in collaborazione con la Commissione Riconoscimento e Riparazione affinché le vittime di violenze sessuali commesse da religiosi possano ottenere riconoscimento e riparazione, in continuità con i lavori della CIASÉ.

Oggi, la Congregazione di Betharram, nell'ambito della sua collaborazione con l'IFJD-Institut Louis Joinet, decide di proseguire il suo impegno attraverso azioni concrete a fianco delle vittime, affinché tutte possano ottenere la verità, la giustizia e le riparazioni alle quali hanno diritto.

È per questo che la Congregazione di Betharram offre in primo luogo il suo sostegno a tutti i procedimenti giudiziari in corso o futuri, affinché gli autori di violenze sessuali e fisiche, siano essi religiosi o laici, siano condannati. Al di là di un sostegno morale, la Congregazione è così a disposizione degli investigatori e di tutte le autorità giudiziarie per rispondere alle loro domande e fornire tutte le informazioni o i documenti in suo possesso. La Congregazione inoltre concorrerà ad aiutare qualsiasi vittima che desideri accedere ai luoghi o ottenere informazioni per presentare una denuncia.

La Congregazione è tuttavia consapevole del fatto che la via giudiziaria probabilmente

non garantirà una riparazione a tutte le vittime, anche a causa delle regole di prescrizione.

Per questo la Congregazione desidera proporre alle vittime delle opzioni complementari alla via giudiziaria.

In aggiunta alle riparazioni che vengono assicurate attraverso la Commissione Riconoscimento e Riparazione, la Congregazione creerà innanzitutto un fondo di riparazione, affinché tutte le vittime di violenze sessuali commesse all'interno dell'Istituzione Notre-Dame-de-Bétharram possano ottenere una riparazione, chiunque ne sia l'autore. Questo fondo sarà quindi destinato alle vittime di violenze sessuali commesse da laici, che non potrebbero ottenere riparazioni giudiziarie. Il fondo sarà finanziato dalla Congregazione, grazie alla vendita di diverse proprietà immobiliari.

La Congregazione ha poi deciso di creare una commissione d'inchiesta indipendente, incaricata di stabilire la verità sulle violenze e le loro cause, di proporre un sistema di riparazioni materiali, simboliche e intese a far memoria, nonché misure di riorganizzazione amministrativa e pedagogica destinate a prevenire il ripetersi delle violenze, anche per quanto riguarda la creazione e/o il funzionamento delle unità di ascolto all'estero. Il lavoro di questa commissione d'inchiesta si baserà su lavori di ricerca e l'accesso agli archivi, ma anche e soprattutto sull'accoglienza, l'ascolto e la testimonianza delle vittime.

Infine, nella volontà di ricostruzione e di pentimento, la Congregazione di Betharram invita tutte le vittime che lo desiderano a partecipare ad una giornata di incontro e di dialogo, durante la quale la Congregazione vorrebbe dire il suo rammarico e la sua compassione, così come ascoltare coloro che accetteranno di esprimersi.

Queste decisioni si collocano nella volontà della Congregazione di Betharram di continuare, ma anche di accelerare e approfondire, le iniziative avviate da diversi anni.

Dopo diversi decenni di isolamento, le vittime devono ora beneficiare di tutto l'accompagnamento che è loro dovuto. Dopo diversi decenni di impunità, la nostra priorità è la prevenzione di nuove violenze.

Queste decisioni, riguardanti in particolare la creazione, la composizione e le competenze della commissione d'inchiesta, saranno presentate in modo più dettagliato durante la giornata di riflessione sulle violenze sessuali organizzata dall'IFJD-Institut Louis Joinet, a Bayonne, il 15 marzo 2025.

Congregazione di Betharram, 28 febbraio 2025 ■

...Attraversando un'epoca di cambiamento

I religiosi fratelli come superiori: un servizio di fedeltà e fraternità

• Fratel Victor Torales scj,
Comunità di Puente Remanso (Paraguay)

La nomina di fratelli religiosi come superiori della comunità segna un cambiamento significativo nella tradizione, ma allo stesso tempo riafferma la ricchezza della vita consacrata nella sua diversità. Assumere il ruolo di animatori di una comunità è, prima di tutto, un invito a vivere la fraternità nella sua massima espressione, ricordandoci che l'autorità nella vita religiosa non è una questione di ordinazione, ma di servizio.

Dal punto di vista di fratello religioso, vedo questo incarico come un'opportunità per rafforzare l'identità della vita religiosa. Essere un fratello religioso in un ruolo di responsabilità implica, in certi contesti, rompere gli schemi. In un mondo in cui i modelli tradizionali di leadership sono in crisi, la testimonianza di un'autorità basata sulla comunione e sul servizio è un segno profetico.

In questi due anni come superiore di comunità, ho capito che la missione non è priva di sfide. Una delle sfide più grandi che incontro è quella di conciliare le molteplici responsabilità pastorali con la cura della vita della comunità. Oltre a fornire supporto alla comunità, spesso ci assumiamo la gestione di progetti educativi e sociali, il che può creare tensioni tra vita fraterna e attivismo.

Nonostante le sfide, l'esperienza di corresponsabilità con i miei confratelli sacerdoti è stata arricchente. La sinodalità, che è camminare insieme nel discernimento e nella missione, si vive nella vita quotidiana attraverso il dialogo, l'ascolto e la decisione comune. È una testimonianza concreta che la Chiesa è chiamata ad essere sempre più partecipativa e missionaria.

Essere superiore di una comunità è

una grazia perché ci permette di testimoniare, a partire dalla nostra identità di fratelli, una forma di servizio che nasce dall'umiltà, dall'accompagnamento e dall'amore per la comunità. Come ci ricorda san Michele Garicoïts, il nostro "Eccomi" va vissuto con prontezza e generosità, sperando che la missione affidataci sia soprattutto un invito a riflettere il volto di Cristo nella comunità e nella Chiesa. ■



Testimonianza di animazione comunitaria

• Fratel Sixto Benitez scj,
Superiore della Comunità "San José" ad Asunción (Paraguay)

Nel 2023 mi è stato affidato l'incarico di animare la comunità religiosa del San José di Asunción (Collegio e Parrocchia), accettando la grande sfida di farlo con l'aiuto di Dio, nostro Padre, di San Michele Garicoïts e di Nostra Signora di Betharram. Si tratta di una comunità "terapeutica" tanto umana quanto spirituale, composta da sei membri, due

dei quali hanno bisogno di particolari cure a causa degli acciacchi della vita che richiedono attenzione da parte dei membri stessi.

Durante il primo anno, l'animazione è stata molto impegnativa a causa delle differenze di età, di formazione e di ministero, dovute alla presenza di sacerdoti e vescovi. Conto sempre



sul sostegno del Vicario Regionale, dei fratelli del Consiglio locale, del Vangelo e della Regola di Vita, per svolgere i compiti come Superiore locale, come animatore, come esempio di buon pastore, come servo della comunità, come costruttore di una comunità fraterna, come creatore di uno spazio teologale carismatico, avendo cura dei fratelli anziani e malati e accompagnando ogni membro della comunità.

L'impegno è molto grande e impegnativo secondo la nostra Regola di Vita, fondata sul Vangelo, e la frase ispiratrice del nostro Padre San Michele Garicoïts, che orienta la nostra vita quotidiana: "umili, semplici, piccoli, annientati, questi sono i valo-

ri del Regno", motivazioni e priorità profonde che animano il cammino spirituale della comunità.

Come vivi questo servizio e questa missione come fratello religioso in mezzo a un gruppo di sacerdoti?

Cerco di rispondere a questa domanda: faccio ricorso alla preghiera personale, illuminata dallo Spirito e dal carisma dell'Eccomi; compio il cammino o la lettura della missione che ci è stata affidata per animare la comunità religiosa.

La comunità è innanzitutto uno spazio in cui vivere la fede e il carisma, condividendo con i miei confratelli l'esperienza di essere figli di San Michele Garicoïts; due realtà teologali o



luoghi in cui Dio ci unisce e in cui viviamo come fratelli religiosi, avendo come sfondo comune la fede e il carisma che ci spinge a praticarli tra di noi, nei piccoli gesti che tutti facciamo. Tutto questo lo trovo come valore e lo recupero dai miei confratelli sacerdoti.

In secondo luogo, potrei menzionare la vita ministeriale che i miei confratelli sacerdoti condividono, nel ricercare sempre uno spazio per farlo in comunità e tra le loro attività pastorali, che svolgono con una dedizione e un impegno che apprezzo perché dà conforto alla mia vita consacrata.

In terzo luogo, sono impressionato dalla loro disponibilità ad accettare qualsiasi suggerimento o idea da

intraprendere all'interno della nostra comunità, nonostante i loro anni di esperienza. Vivono in costante riferimento al Vangelo e al carisma, sostenendo iniziative per dare vita alla dinamica comunitaria.

Ogni gruppo umano ha in sé luci e ombre, e la vita comunitaria non è esente da queste realtà umane. Dalla mia umile e breve esperienza, posso dire che la luce della vita comunitaria è l'amore, e sappiamo che l'amore è al centro del carisma di San Michele Garicoïts. Per me è stata una luce trovare una famiglia consacrata dove tutti vogliamo vivere fraternamente tra noi e con tutti gli uomini e, nonostante le differenze, giungere a riconoscere che siamo tutti fratelli.

Una grande ricchezza della vita religiosa è la condivisione, il sapere che quando arriviamo in comunità ci sono confratelli che ci aspettano e poter condividere l'esperienza pastorale vissuta durante la giornata. La varietà di età dei confratelli della comunità religiosa può diventare un'ombra, se non viene vissuta con apertura e disponibilità.

Credo che la chiave per poter vivere un'autentica relazione di vita fraterna, nonostante le diverse età di ciascuno, risieda nel modo in cui ci guardiamo. Si può vivere con confratelli di

età diverse e sviluppare un rapporto fraterno con tutti loro, ognuno con le proprie capacità di comprensione, ognuno con le proprie fatiche. Tuttavia, la cosa più importante è riconoscere il confratello come un prossimo da amare e da custodire, guardare con attenzione ciascuno e attenderne i passi, la sua risposta.

È importante saper aspettare, essere aperto alla diversità e alla novità che posso ricevere dall'altro, anche quando va oltre i miei schemi. Penso che non perdere la semplicità sia la cosa più bella e nobile. Quando si perde questa semplicità e si vive il sacerdozio come uno *status* che ci dà comodità e potere sugli altri, non viviamo la nostra vocazione religiosa. Perché secondo la visione di san Michele Garicoïts, la priorità assoluta è l'esperienza di essere confratelli, mentre il sacerdozio è un servizio ministeriale.

Noi, come confratelli consacrati, possiamo mettere il nostro carisma della disponibilità al servizio della missione, coltivando il dialogo con tutti, riconoscendoci fratelli per rendere prezioso e possibile ogni incontro umano. Anche in mezzo alle differenze possiamo trovare gli strumenti necessari per la convivenza.

La convivenza fraterna ci aiuta a

continuare a crescere tra noi, grazie all'esperienza di ogni religioso. Il desiderio di vivere la vita comunitaria entro i nostri limiti, rafforza la nostra relazione fraterna e il nostro cammino vocazionale.

Con l'aiuto del Signore, cerco ogni giorno di rimanere fedele e vivere con semplicità e dedizione la mia vocazione. Credo che il segreto risieda nella fedeltà alla preghiera personale e comunitaria e nell'Eucaristia quotidiana, dove celebriamo la sua presenza e ascoltiamo la sua Parola che ci nutre e ci istruisce. Da questa esperienza di Dio, che si manifesta nella mia vita quotidiana, trovo la forza per vivere la mia vocazione religiosa, rafforzando il mio spirito per una continua disponibilità. ■

La vita religiosa di fronte ai tempi che cambiano: 10 tratti ispiratori

• P. Gerardo Ramos scj

Quali caratteristiche è chiamata a incarnare la vita religiosa di fronte alle sfide dei tempi che cambiano? Ne propongo dieci:

1. Aprire gli occhi

La prima cosa è coltivare un atteggiamento di stupore davanti al mistero di Dio presente nelle persone, nelle cose e negli eventi. Saper meravigliarsi della creazione in generale e delle sue vicissitudini storiche in particolare. Imparare a commuoversi delle piccole, grandi cose attraverso le quali il Signore si manifesta e si offre a noi.

2. Mistica teologale

La percezione è associata all'intuizione, che nel nostro caso è teologale perché siamo credenti. Nel profondo di ciò che ci tocca o ci smuove, di ciò che ci commuove e ci appassiona, Dio è in qualche modo presente e attivo: Gesù ci mostra il volto invisibile del Padre e la *Ruah* palpita con impulsi di vita e ci rinnova.

3. Artigianalità

Non esistono percorsi unici, né persone, né opere o iniziative, né stili o metodi organizzativi. Tutto nel disegno di Dio è irripetibile, unico e inedito, e inoltre plasmato nell'interazione con la nostra libertà (ir)responsabile. Dobbiamo imparare a trovare la nostra originalità artigianalmente. Andare alla scoperta di quell'opera d'arte inscritta nel profondo del nostro essere. Sintonizzarsi su quel figlio o figlia di Dio che ha una parola unica da pronunciare, operare e vivere nel Figlio.

4. Esperienza carismatica inedita

Esistono tanti carismi quante sono le persone. È vero che, a posteriori, possiamo organizzarli in base alle affinità. Perciò diciamo che apparteniamo alla stessa famiglia carismatica. Ma la verità è che a livello spirituale le classificazioni non sono più semplici che nel campo tassonomico. Ogni persona, con la sua esperienza di vita, è portatrice di un carisma unico e qualsiasi associazione assoluta potrebbe essere discutibile. Come posso far maturare,

coltivare ed esprimere il mio carisma personale, artigianale ed epifanico?

5. Legami

L'esperienza del mistero cristiano, in Lui, per mezzo di Lui e con Lui, tesse legami con intensità fraterna e con ampiezza universale. Vedere Dio in ogni cosa significa vedere Dio nelle persone che incontriamo lungo il cammino della vita. Creiamo dei legami quando ciò che ci unisce è rilevante e significativo. Non vi è alcuna unione senza meraviglia e gratitudine reciproca. La fraternità è sempre un dono dall'alto che matura nel tempo.

6. Discernimento

Coltivare uno sguardo profondo sulle persone, sulle cose e sugli eventi ci porta al discernimento. Al di là della sua apparente superficie, la realtà di ciò che accade e viene dato è storia santa, ci conduce al Dio della vita. Quello che sembrava essere "solo questo" o "non più di questo" è in realtà molto di più, "non si riduce a" questo. Il discernimento alimenta una visione sapienziale e teologale di ogni creatura in Dio.

7. Libertà interiore

Per discernere, "bisogna diventare in-



differenti", ci dice Sant'Ignazio di Loyola nel "Principio e Fondamento" dei suoi "Esercizi Spirituali", affinché ciò che ci tocca non ci domini o ci inclini, ma diventi combustibile per cercare un'esperienza più evangelica dei valori. Tutti noi abbiamo un condizionamento storico, sia individualmente che nelle comunità e nelle istituzioni. Non si scopre o si discerne la Volontà di Dio se la "cosa acquisita" ci determina. Trascendendo il nostro desiderio, scopriamo che "siamo di più" e "viviamo meglio".

8. Servizio al Regno

Il miglior termometro dell'autenticità di un processo spirituale e comunitario,



ad esempio nella vita religiosa, consiste nell'offrire un servizio manifesto al Regno. In un modo o nell'altro, prima o poi, in modo più o meno visibile, in un ambito o in un altro della convivenza umana, se l'originalità carismatica è autentica, se la mistica che la anima è coerente, se è vissuta con libertà interiore e *parresía*, porta frutto. Ciò significa che in qualche modo migliora la qualità della vita delle persone, degli ambienti e delle comunità.

9. Profezia

La mistica va di pari passo con la profezia. L'una non è prima o dopo l'altra, ma sono unite. Uno sguardo profondo

sulle cose, sulle persone e sugli eventi alla luce della fede produce necessariamente azioni, atteggiamenti e discorsi che mettono in discussione lo status quo. Quando facciamo una grande scoperta nella nostra vita, tutto il resto diventa relativo a quella scoperta fondamentale. La profezia è un corollario della mistica, ma è vero anche il contrario: la vera profezia ci spinge a organizzare e armonizzare la vita delle persone, delle comunità e dei popoli in un modo più profondo, più veritiero e più giusto. Tutto ciò è insito in una "mistica dell'incarnazione".

10. Segno di speranza

Infine, la vita cristiana in generale e la vita religiosa in particolare sono chiamate ad essere segno di speranza di fronte ai tempi che cambiano. Nei tempi crepuscolari, senza intensità, dove la depressione diventa pandemica, la vita teologale a partire dalla propria originalità carismatica, associata a una mistica dagli occhi aperti, aperta alla fraternità e a un servizio rilevante al Regno in un determinato contesto, diventa un segno sicuro di speranza. ■

Non avere paura

• P. Jacob Biso Puliampally scj
in Terra Santa

Paure, ansia, odio, incertezza della vita sono i sentimenti che ho visto negli occhi di molti, quando sono arrivato in Terra Santa, a Betlemme, il 29 gennaio 2024. Mi riempiva di entusiasmo la prospettiva di svolgere il mio ministero a Betlemme, nella Terra di Nostro Signore Gesù Cristo. Non sapevo esattamente quello che mi attendeva e avevo paura a causa della guerra e della violenza. Mi sentivo ferito soprattutto dai comportamenti sleali, insensati e disonesti di alcune persone. Ero addolorato e frustrato.

Tutto è cambiato quando ho conosciuto una famiglia, che aveva notizie molto tristi da condividere con me. Il loro figlio, un giovane di 25 anni, era stato arrestato dall'esercito israeliano e nutrivano ben poche speranze di vederlo ritornare in famiglia. Il giovane era stato arrestato perché aveva condiviso sui mezzi di comunicazione alcune notizie circa le violenze in atto. Il governo israeliano aveva ritenuto queste notizie troppo offensive. Da parte mia non ho potuto fare altro che condividere con quella famiglia qualche minuto

di preghiera. Ho dato loro un rosario e ho detto: *"Non abbiate paura, pregate il rosario e Maria, nostra madre, riporterà a casa vostro figlio"*. Io stesso non ero molto convinto di quello che dicevo, ma dopo aver recitato il rosario ho chiesto anche alle suore di Madre Teresa (MC) di pregare per questa intenzione. Nello stesso momento, venivo a conoscenza di un miracolo attribuito a Santa Maria di Gesù Crocifisso: la guarigione di un paziente oncologico. Per questo mi sono rivolto anche a lei. Una settimana dopo, il giovane arrestato veniva riconsegnato alla famiglia. I familiari, pieni di gioia, hanno festeggiato il suo ritorno, secondo il loro stile tradizionale condividendo la notizia con parenti e conoscenti. È stato l'inizio della speranza nella vita di molti. Ho poi visitato altre cinque famiglie e ho pregato con loro.

Il 20 novembre 2024 sono andato a Taybeh (Ephraim, secondo Giovanni 11,54), nella parrocchia del Santo Redentore, per migliorare il mio apprendimento della lingua. Ogni giorno mi rendevo utile presso gli anziani, nella casa di riposo trascorrendo



La nostra presenza betharramita a Betlemme: P. Gaspar Fernández Pérez scj, Fr. Athit, Fr. Piyapol (novizi), P. Jacob Biso Puliampally scj (al centro), Fr. Rattanachai, Fr. Jijoe (novizi) e P. Stervin Selvadass scj.

tempo con loro, desiderosi di condividere le loro esperienze con me. Molte volte nei loro racconti leggevo tanta tristezza mista a odio. Erano molto provati perché i loro figli e nipoti non avevano lavoro a causa dell'assenza di pellegrini, e questo comprometteva la loro situazione finanziaria. Leggevo nella tristezza dei loro discorsi e dei loro sguardi la richiesta di pregare per loro e con loro il santo rosario.

Ogni volta che mi sento giù di morale, prego San Michele Garicoïts: è lui il vero maestro spirituale che mi dà

molta consolazione e mi permette di seguire le sue orme. Ad esempio, mi ha messo nella stessa situazione in cui si trovava lui: *"quando andava dalle religiose per celebrare la messa o per altri ministeri, molte volte saltava il pasto sia in seminario sia in convento"*. All'inizio non sapevo perché mi permettesse di trovarmi nella sua stessa situazione. Ho chiesto al Signore: *"Signore, cosa vuoi da me e perché mi lasci in questa situazione?"* Non ho mai ricevuto una risposta, solo silenzio, ma ora comprendo. Sono stato preparato dal nostro

fondatore a svolgere il mio ministero con un volto sereno e sorridente, vale a dire senza paura. Per questo dobbiamo pregare e non temere di essere formati dal nostro fondatore, che è ancora attuale ed è maestro spirituale non solo per il XIX secolo ma anche per il tempo presente. Il punto è che non comprendiamo o non cerchiamo di approfondire il messaggio e la spiritualità del nostro fondatore. Riscopriamo quindi la sua spiritualità e preghiamolo senza avere paura di essere formati da lui. Silenzioso ma molto efficace è il suo stile educativo, se solo gli lasciamo la libertà di agire in noi.

Non abbiamo paura di dire "ECCOMI". ■

Professioni perpetue nel Vicariato di Thailandia-Vietnam



Il 3 marzo, **Fr. Anselm Prapas Chiwa-kitmankong scj** (a destra sulla foto) e **Fr. Peter Do Van Hung scj** (a sinistra) hanno fatto la loro **professione perpetua nelle mani di P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale**, nella cappella della comunità di Chiang Mai.

Fr. Peter è il primo professo perpetuo betharramita del Vietnam.

Alla cerimonia ha partecipato anche P. Wilfred Pereppadan scj, Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso.



Assemblea del Vicariato di Thailandia-Vietnam | 4-5 marzo 2025



In memoriam...

Il 26 febbraio, è deceduta la **Signora Lalitha Ravi**, mamma di P. Pascal Ravi scj, della comunità di Bangalore (Vicariato dell'India).

Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Pascal, e lo accompagniamo con la nostra preghiera per la sua cara mamma e i suoi familiari.

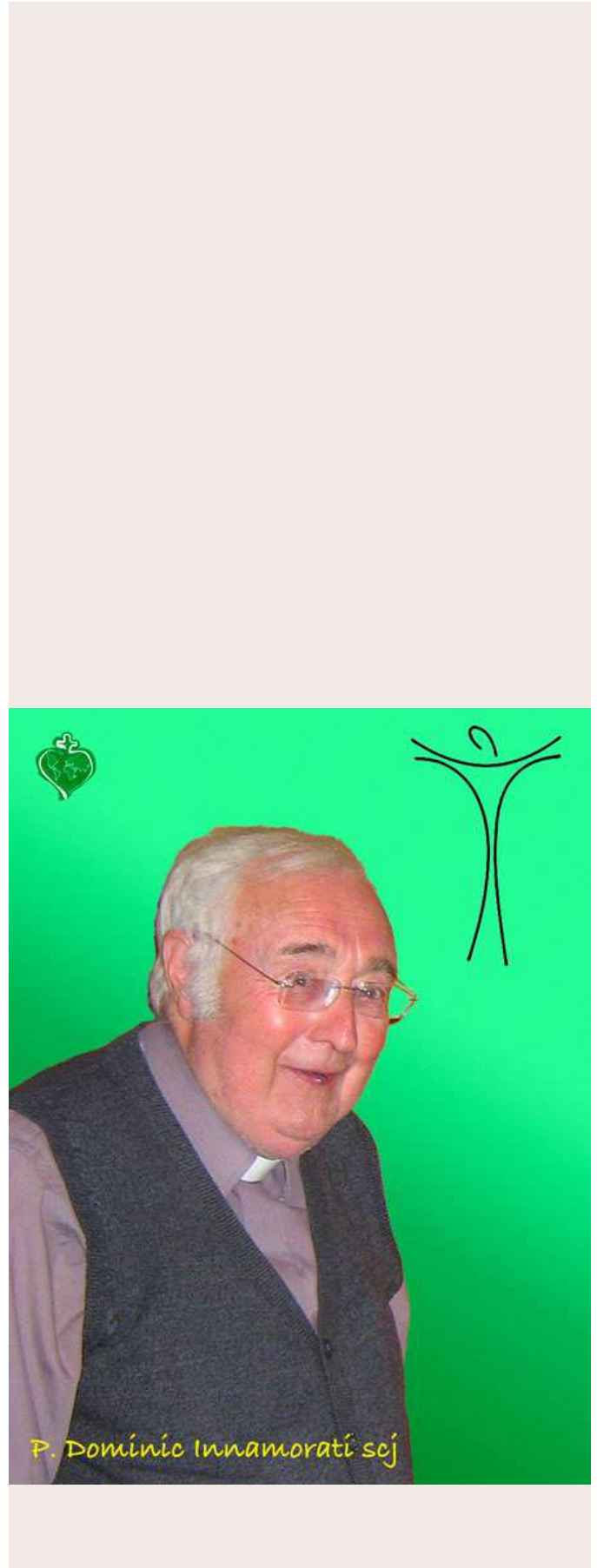
Il 1° marzo, **P. Dominic Innamorati scj** è tornato alla Casa del Padre.

P. Dominic faceva parte della comunità di Olton (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato d'Inghilterra). Aveva 93 anni d'età e 75 anni di professione religiosa.

Ci uniamo alla famiglia e al Vicariato d'Inghilterra nella preghiera di suffragio per P. Dominic, e lo affidiamo alla misericordia del Padre.

Il funerale si svolgerà il 7 aprile a Olton. Il nostro confratello sarà sepolto nel cimitero di Droitwich.

Gli renderemo omaggio nel mese di aprile.



I VIAGGI DI PADRE ETCHECOPAR

Terzo viaggio a Roma

Aprile-Maggio 1877

L'approvazione della Congregazione da parte della Santa Sede, ricevuta nel 1875 con il "breve lodativo", era un'approvazione provvisoria. Bisognava rivedere e riscrivere le Costituzioni nello stile e nella forma voluta dalla Santa Sede. I due viaggi a Roma del 1875 e del 1876 avevano permesso a P. Etchecopar di conoscere le persone, l'ambiente romano, incontrare P. Raimondo Bianchi, che era stato nominato procuratore di Betharram presso la Curia Romana. Ora si era giunti al momento decisivo, bisognava redigere nella loro forma definitiva le Costituzioni.

Poiché ci s'intende meglio incontrandosi di persona piuttosto che comunicare per lettera, P. Bianchi invitò Etchecopar a recarsi a Roma. *"Per lavorare alle Costituzioni, P. Bianchi mi consiglia di recarmi a Roma nel mese di maggio, per fare questo lavoro con lui, e proporlo, elaborato così nel luogo giusto, ai Padri Superiori, che*

*riunirò in Capitolo per il ritiro di giugno. Parlerò di questo progetto ai nostri Superiori delle case di qui [in Francia], ai quali ho chiesto vivamente di venire a trovarci, in occasione delle vacanze della settimana di Pasqua."*¹

Il programma è fatto e la decisione presa. *"Lo scopo di questo viaggio è quello di preparare una redazione più adeguata delle Costituzioni con l'aiuto di P. Bianchi, e di preparare i vari documenti e raccomandazioni prescritti o molto utili per ottenere il breve di approvazione dell'Istituto. Questo viaggio è stato deciso per il mercoledì dopo Pasqua, durante la riunione dei Superiori delle varie case di qui, chiamati appositamente, dopo l'incoraggiamento ricevuto da P. Bianchi."*²

Lunedì 16 aprile 1877 P. Etchecopar parte in treno per Roma. Sono con lui P. Pierre Estrate, socius e segretario personale per questo importante lavoro, e P. Salvat

1) Lettera a P. Jean Magendie, 3 aprile 1877.

29 Lettera a P. Jean Magendie, 15 aprile 1877.

Etchégaray, incaricato di occuparsi dell'approvazione delle *Servantes de Marie* di Anglet.³ Fanno tappa a Montpellier, Marsiglia, Genova, Pisa, e venerdì 20 aprile, alle 11 di sera, arrivano a Roma.⁴ Trovano ospitalità presso i Domenicani di S. Maria sopra Minerva, dove risiedeva P. Bianchi.

Il lavoro inizia subito, ed occupa la maggior parte del tempo. Scrive il 22 aprile: *"Eccoci al lavoro, sotto la saggia direzione di P. Bianchi. Abbiamo guide sicure e protettori eccellenti; con l'aiuto del Signore e se è Suo volere, la questione dell'approvazione procederà rapidamente, per la via ordinaria, una volta che la redazione delle Costituzioni sarà stata approvata dalla Sacra Congregazione. Siamo dunque impegnati attualmente in questa redazione con tutta la sollecitudine possibile, nel desiderio di riportare a casa con noi questa forma di vita tanto attesa con impazienza da tutta la Congregazione, la quale dovrà essere sottoposta al prossimo Capitolo Generale, e infine alla Santa Sede."*⁵

E ancora scrive il 27 aprile: *"P. Bianchi*

*e Mons. de Luca si mostrano amici e protettori devoti. Ci aiutano e vogliono dedicarci le attenzioni più assidue, nonostante i loro innumerevoli impegni. Alla luce delle loro conoscenze, le lacune delle nostre Costituzioni appaiono numerose, considerevoli e noi tre lavoriamo alacremente per approfittare di questi aiuti così preziosi; e il tempo passa molto velocemente, sia nelle occupazioni dell'ufficio, sia in alcune pie commissioni, nelle quali ricorriamo ai nostri celesti intercessori, chiedendo loro, per i nostri sforzi, l'esito che Dio vorrà concedere nella sua misericordia..."*⁶

Tra i "celesti intercessori" ci sono diverse personalità della Curia Romana, che i tre betharramiti non esitano a visitare e a cui raccomandarsi per il bene di Betharram. Il 29 aprile hanno un'udienza privata con Papa Pio IX⁷. In alcuni momenti di svago, Etchecopar e i suoi compagni hanno modo di visitare Roma: il carcere Mamertino, la basilica di San Pietro, quella di Santa Cecilia, la chiesa di Sant'Ignazio.⁸

Agli inizi di maggio il lavoro di redazione delle Costituzioni è

3) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 15 aprile 1877.

4) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 21 aprile 1877; e a P. Pierre Pagadoy, 21 aprile 1877.

5) Lettera a P. Pierre Pagadoy, Assistente Generale.

6) Lettera a P. Pagadoy.

7) Lettera circolare, 29 aprile 1877.

8) Lettera alle sorelle Madeleine e Suzanne, 28 aprile 1877.

ultimato: *"Abbiamo usato e abusato della pazienza di questi saggi e buoni protettori che eravamo venuti a consultare. Abbiamo la speranza, e come la certezza, che questo lavoro otterrà un parere favorevole presso la Santa Sede e gli darà una buona opinione sul nostro caro Betharram."*⁹

Prima di ritornare a Betharram, P. Etchecopar e i suoi compagni hanno

modo di visitare Assisi (9 maggio) e il Santuario mariano di Loreto (10 maggio). Da qui, passando per Bologna, Genova, Antibes, Montpellier e Tolosa arrivano a Betharram il 16 maggio.

Roberto Cornara

⁹) Lettera a P. Pagadoy, 6 maggio 1877.

Dal SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, P. Etchecopar scrisse alle sorelle Madeleine e Suzanne (10/05/1877):

Una delle più dolci emozioni della mia vita, fin qui, care sorelle, quella che vorrei sempre custodire, l'ho sentita questa mattina nella Santa Casa di Nazareth.

Vi ho celebrato la messa, nel luogo stesso in cui Gesù, Maria, Giuseppe hanno tanto fatto, tanto sospirato d'amore per noi; ho baciato le mura, loro stesse testimoni dei più ineffabili misteri della carità divina sulla terra, ho visto la finestra dalla quale l'angelo annunciò a Maria sia il suo titolo di Madre di Dio quanto il prodigio della sua feconda Verginità, e l'incarnazione del Verbo eterno e la nostra salvezza per mezzo di Gesù fattosi nostra carne e nostro fratello.

Con la fede e l'amore che il Signore si è degnato di concedermi, ho visto, ho sentito, ho respirato queste cose incomparabili del cielo e della terra, di Dio e degli uomini, degli angeli e della Regina degli Angeli.

Oh! Care sorelle, qui ho sentito la mia indegnità. Se il peso delle grazie mi è sembrato schiacciante, è tra quelle voci, quelle visioni, quel contatto, quella penetrazione delle cose del cielo, con una miseria come la mia, col fango dei miei innumerevoli peccati.

Aiutatemi a ringraziare! Pregate che questa stessa grazia mi renda riconoscente e fedele. O Maria! Quanti sono migliori di me vi benedichino per me, ora e sempre.

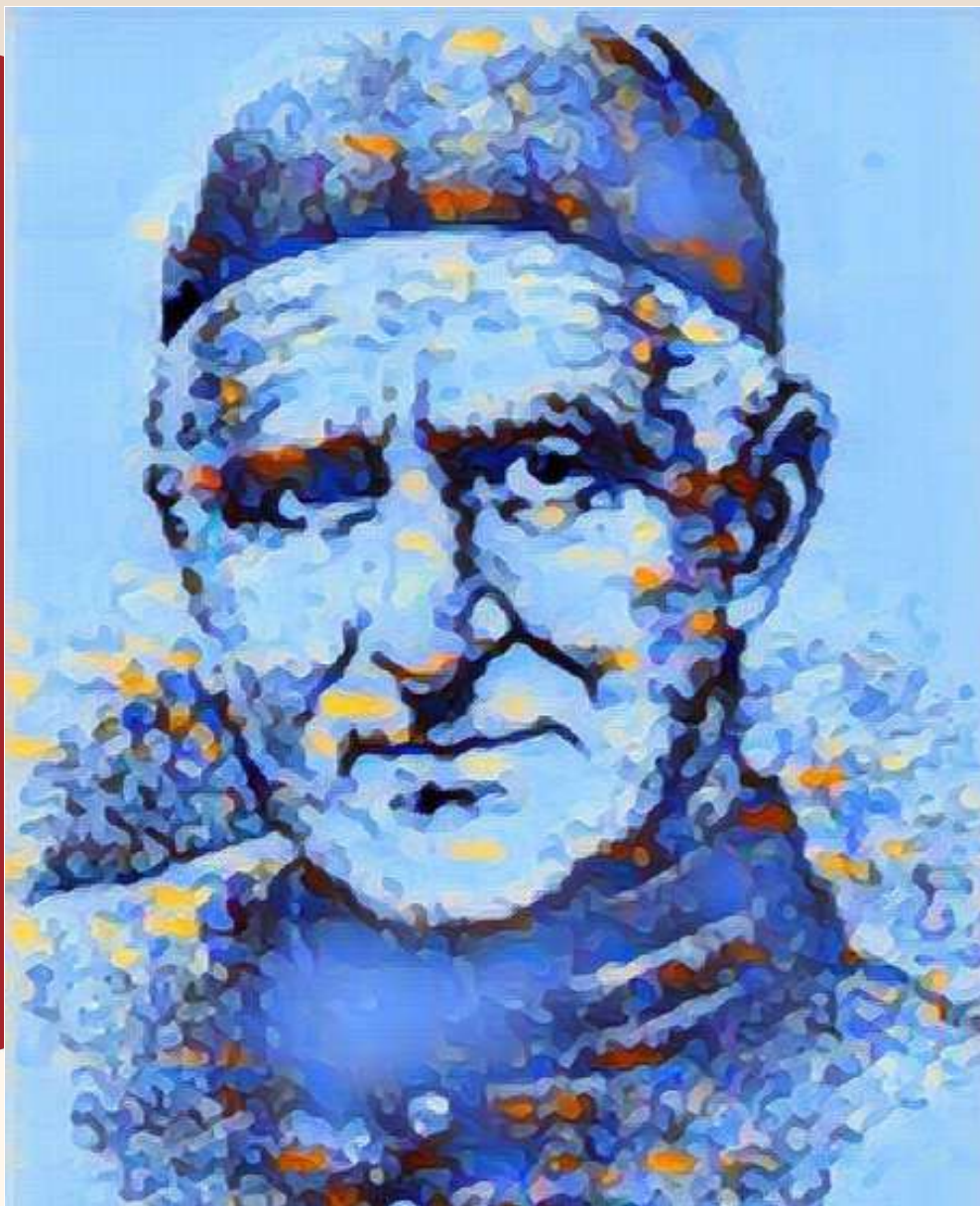


“

Mentre ci mostriamo pazienti nelle tribolazioni, manifestiamo la nostra gioia nella speranza dei beni eterni: *Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione* (Rm 12,12).

(DS § 30)

”



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharran